

# Diplomazia e letteratura. I diplomatici latinoamericani vincitori del Premio Nobel per la Letteratura

Paolo Trichilo

## Introduzione

Nel mio recente libro *Diplomazia e letteratura – gli otto diplomatici vincitori del Premio Nobel per la Letteratura*, edito da ETPbooks nella sua Collezione Saggi & Critici (27), ho affrontato per la prima volta il tema in maniera sistematica. Le personalità vengono presentate in ordine cronologico di assegnazione del Nobel, cominciando da Gabriela Mistral che ottenne il prestigioso riconoscimento nel 1945. Seguì il decennio *mirabilis* segnato da Saint John Perse (1960), Ivo Andrić (1961), Yorgos Seferis (1963), Miguel Angel Asturias (1967) e Pablo Neruda (1971), ai quali si aggiunsero poi Czesław Miłosz (1980) e Octavio Paz (1990). Nell'elenco figurano ben quattro sudamericani, la cui serie è stata inaugurata da una donna; tra questi due cileni, Mistral e Neruda, il guatemalteco Asturias e il messicano Paz, a testimonianza del grande contributo alla cultura mondiale offerto dal Continente latinoamericano.

Lascio alla libera interpretazione se favorire l'uso della dizione diplomatici-scrittori ovvero scrittori-diplomatici, essendo molto complesso e per certi versi arbitrario stabilire la prevalenza di una dimensione rispetto all'altra, come sarà illustrato nelle pagine seguenti.

Nella prefazione al libro, l'Ambasciatore Liborio Stellino, Rappresentante Permanente d'Italia presso l'Unesco, ricorda che con i solenni e appassionati toni del preambolo alla Costituzione dell'Unesco, il 16 novembre 1945 a Londra, sorgeva dalle ceneri della guerra il tentativo della comunità internazionale – ambizioso o velleitario, a seconda dei punti di vista – di affidare a cultura, scienza ed istruzione il titanico compito di erigere valide barriere a futuri conflitti e di porsi quali

efficaci strumenti prioritari per il mantenimento della pace e della sicurezza.

Ed è forse questa la prima, istintiva evidenza che sovviene nella ricerca di un nesso solido che accomuni intimamente i due "mestieri" del diplomatico e dello scrittore, che si manifesta percorrendo le vite ispirate di ciascuno: la ricerca del medesimo antidoto, con speranza, passione ed impegno analoghi, ma con altri mezzi, rivolti ad un pubblico diverso e con differenti margini di autonomia individuale.

Nella sua avvincente partitura corale, prosegue Stellino, il testo riesce in effetti a garantire compattezza e coerenza ad un ventaglio di esistenze molto "dense", diverse per temperamento, scelte di vita, orientamenti politici, senza mai tuttavia perdere di vista una sorta di *fil rouge* comune e mai abdicando al richiamo di quelle idealità di fondo condivise da tutte le personalità finemente scandagliate. Poche sono in questa illustre compagine di eccellenze le esistenze immuni da ingrato sofferenze. Per alcuni è l'esilio o sono i dissidi col proprio governo. Per nessuno dei Premi Nobel diplomatici risulta negoziabile un ipotetico *trade off* fra la rinuncia alle proprie idee, il richiamo della propria coscienza, nei confronti di un possibile avanzamento di carriera. Non c'è alcuna esitazione sul rifiuto del compromesso e sulla sobria accettazione di essere messo in disparte. Nessuno di loro, di fronte a decisioni scomode e cruciali, mette in discussione le proprie convinzioni, anche a costo di insanabili fratture professionali, mentre sono in tanti ad essere accomunati da schiettezza di pensiero ed ostilità contro i totalitarismi.

La Mistral (1889-1957) ha seguito dal 1933 fino alla morte un percorso consolare, prevalentemente onorario, anche quando sembrava potesse giungere la nomina alla posizione di Ambasciatore all'indomani del Nobel. Il suo rapporto con la madrepatria cilena non fu facile, come testimoniato dal fatto che solo uno dei suoi tanti lavori venne pubblicato in Cile prima che all'estero. Anche se le autorità del suo paese non poterono disconoscere il valore di una scrittrice sempre attenta alle problematiche sociali e in particolare ai diritti dell'infanzia e delle donne, la Mistral venne spinta verso il Nobel dal generale sostegno latinoamericano, che vedeva in lei un'espressione dell'unità del continente. Nel 1954 il rientro in Cile, dopo una lunga assenza, fu trionfale, con bagni di folla ovunque; alla sua morte venne decretato

il lutto nazionale. La Mistral, inoltre, in quanto direttrice della scuola frequentata dal giovanissimo Neruda, svolse anche un ruolo nell'incoraggiare il futuro Nobel suo connazionale a dedicarsi alla poesia, per esercitare la quale egli adottò uno pseudonimo che gli consentisse di pubblicare senza essere riconosciuto dal padre ferroviere che non assecondava questa aspirazione.

In Neruda (1904-1973) l'opzione diplomatica, esercitata già dal 1927 al 1943, fu favorita anche da un desiderio di evasione. Inizialmente praticata a livello consolare in Asia (Rangoon, Colombo, Batavia, Singapore) e poi in America Latina (Buenos Aires, Città del Messico), prima di essere nominato da Allende ambasciatore a Parigi nel 1971; tale funzione fu svolta verso la fine della sua vita per dovere di lealtà e senza particolare entusiasmo. Contemporaneamente, visse un'intensa esperienza politica, anche quale senatore eletto nei distretti minerari nel 1945, come pure di esilio, iniziato con una difficile fuga attraverso le Ande per raggiungere l'Argentina e poi l'Europa (vicenda al centro del film *Neruda* del cileno Pablo Larrain del 2016, scelto da Santiago per rappresentare il paese negli Oscar 2017).

Asturias (1899-1974) fu tra gli otto quello che addivenne più tardi all'esercizio delle funzioni diplomatiche, dopo essere stato eletto deputato nel 1942. Fu addetto culturale in Messico e Argentina e in seguito nominato Ambasciatore nel confinante, per lui guatemalteco, El Salvador. Ma dopo il rovesciamento nel 1954 del governo Arbenz, che egli rappresentò come membro della delegazione alla riunione dell'Organizzazione degli Stati Americani in cui fu decretata la fine di quel percorso politico, venne privato della cittadinanza; subì anche una breve prigionia nel 1962 a Buenos Aires. In virtù del mutamento del corso politico in patria, venne ripagato con la nomina nel 1966 ad Ambasciatore in Francia e ottenne il Premio Nobel per la letteratura nel 1967.

Il messicano Paz (1914-1998) tra i latinoamericani è stato quello con una carriera diplomatica più strutturata, che percorse in tutti i suoi stadi, da terzo segretario a Parigi fino a Ambasciatore in India, passando attraverso l'esperienza di incaricato d'affari a Tokyo per la riapertura dell'ambasciata messicana in Giappone, in Svizzera (Berna e Ginevra), oltre che, per più importanti compiti (mansioni), a Città del Messico. Concluse improvvisamente la propria carriera nel 1968, dando le dimis-

sioni in segno di protesta contro il cosiddetto massacro di Tlatelolco, la violenta repressione di una protesta studentesca alla vigilia delle Olimpiadi che si sarebbero tenute nel suo paese (in cui venne ferita anche Oriana Fallaci). Ci lascia, tra l'altro, una straordinaria analisi della storia e cultura dell'India, lettura altamente consigliabile a chi vuole approfondire la conoscenza di quel paese (*Las vislumbres de la India*).

I quattro latinoamericani si conobbero tutti personalmente, nel caso della Mistral e di Neruda addirittura inizialmente nel rispettivo ruolo di insegnante e alunno. Tra Neruda e Asturias vi fu collaborazione e amicizia, mentre, con Paz, il cileno ebbe un contrasto di carattere politico: Neruda era apertamente stalinista, mentre Paz prese le distanze, nel tempo sempre più nettamente, dall'Unione Sovietica. I loro rapporti terminarono quando Neruda si autoescluse da un progetto di antologia in lingua spagnola che condivideva con Paz, definendolo "poeta traditore".

Tutti i latinoamericani ebbero profondi rapporti con l'Europa, in particolare con la Spagna per l'impatto che ebbe sulle loro esperienze la guerra civile che flagellava quel paese, così come con la Francia, il cui denominatore comune fu la figura del poeta Paul Valéry, che in diverso modo esercitò nei loro confronti una certa influenza, in particolare nel caso di Asturias che riuscì a convincere a tornare in patria per cercare la sua vera strada, che infatti trovò (anche) come cantore degli indios (*Uomini di mais*).

Un'annotazione meritano infine i rapporti tra questi diplomatici scrittori e l'Italia. La Mistral ebbe la ventura di non poter svolgere quello che doveva essere il suo primo incarico a Napoli nel 1932, a quanto sembra per la decisione del regime italiano di porla agli arresti viste le sue aperte posizioni antifasciste. Tornerà in Italia nel dopoguerra, prima a Rapallo (dove è stata successivamente posta una targa che indica la sua residenza) e poi proprio a Napoli. Dall'Università di Firenze ottenne il titolo di «Doctor Honoris Causa» nel 1946. Neruda, nel suo periodo di esilio (1952), soggiornò a Capri e Ischia, e vi scrisse i *Versos del capitán*, poesie d'amore stampate inizialmente anonime a Napoli. Anche Asturias, in un momento per lui assai difficile in quanto esule, scrisse *Sonetos de Italia* (1965), scaturito da un soggiorno a Venezia nel periodo 1963-1964.

## Mistral

Il teso rapporto fra la poetessa e le autorità politiche cilene fu uno dei motivi principali che la spinsero ad abbandonare il paese nel 1922. Decisivi furono i conflitti con i professori del Liceo de Niñas «Teresa Prats» de Sarratea di Santiago, che si opposero alla sua nomina di Direttrice, sottolineando come la Mistral non fosse in possesso del titolo di professoressa e insinuando che avrebbe ottenuto questo incarico solo grazie alla sua amicizia con l'allora ministro degli Interni Padro Aguirre Cerda.

La Mistral accolse così l'invito da parte del ministro per l'Istruzione del Messico e poeta José Vasconcelos, a partecipare alla riforma scolastica e alla creazione di una rete di biblioteche pubbliche per integrare le comunità rurali di quel paese. A partire da quel momento, la poetessa divenne un'importante e influente figura internazionale, partecipando a seminari educativi e missioni diplomatiche sia in Europa che in America. Oltre che in Messico, visse in Brasile, Stati Uniti, Italia e Portogallo, mentre le sue opere venivano tradotte in diverse lingue.

Dopo alcune opere destinate all'educazione delle adolescenti e ai più piccoli, rinnovò il genere della poesia per bambini in lingua ispanoamericana. Nel 1925, quando rientrò in Cile, venne nominata Consigliera dell'Istituto Internazionale di Cooperazione Intellettuale della Società delle Nazioni a Parigi, per cui si trasferì in Francia dove rimase fino al 1932. Quell'anno il governo cileno le affidò un incarico consolare, il primo concesso ad una donna nella storia del paese, attività questa che svolgeràà fino alla morte, anche in virtù di una legge speciale adottata nel 1935 che le accordava le funzioni diplomatiche a vita.

La prima destinazione fu Napoli, ma il governo italiano non le permise di assumere le funzioni, in quanto apertamente antifascista, ponendola a quanto sembra anche agli arresti domiciliari. Nel 1933 la Mistral si trasferì a Madrid, dove mantenne un consolato onorario a proprie spese per 27 mesi (in una lettera lo definì «cargó subalterno y con sueldo insuficiente»).

Nel 1935 assunse una carica equivalente a Lisbona. Dallo scoppio della guerra civile spagnola in poi, si adopererà per l'evacuazione di accademici, artisti e medici spagnoli in pericolo. A seguito inoltre

della decisione delle autorità cilene per un suo trasferimento in Guatemala come incaricata d'affari ad interim, i suoi amici lanceranno una pioggia di appelli da Ginevra e Parigi, che le permetteranno di continuare a contribuire agli aiuti umanitari dal Portogallo, dove ri-orienterà i suoi interessi verso l'America e aumenterà la visibilità del proprio lavoro ottenendo riconoscimenti in Europa.

Nel 1938 il suo ritorno in America Latina verrà celebrato con la pubblicazione in Argentina di *Tala*, considerata una delle maggiori opere della poesia cilena e latinoamericana; in questo periodo nascerà la sua profonda amicizia con la scrittrice ed editrice Victoria Ocampo.

Al termine dei viaggi e delle conferenze nel continente americano, assunse nuove funzioni consolari a Nizza nel 1939. Rifiutò quindi, per motivi di salute, la nomina a inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso i governi dell'America Centrale, con residenza a San José (Costa Rica), offertale dal Presidente del Cile, Pedro Aguirre Cerda. L'anno successivo, tuttavia, per fuggire dalla guerra, si recherà in Brasile, inizialmente al Consolato di Niteroi che si trasferirà poi a Petrópolis (1941), antica residenza della corte imperiale brasiliana.

Sono, per la Mistral, anni segnati da sciagure sul piano personale, come il suicidio dell'amico Stefan Zweig e di sua moglie (1942), giunti a Petrópolis per fuggire dalle persecuzioni naziste. Un anno dopo, sopraggiungerà un dolore ancora più forte quando il nipote Juan Miguel, una sorta di figlio adottivo, si toglierà la vita.

È comunque in Brasile che le giunge la notizia del conferimento del Premio Nobel per la Letteratura per il 1945. La Mistral era stata proposta sin dal 1939, peraltro con l'appoggio pressoché unanime delle istituzioni culturali e persino dei governi dell'America Latina. Non era a caso che la motivazione del Premio fosse per «la sua lirica, ispirata da forti emozioni, che ha fatto del suo nome un simbolo delle aspirazioni idealistiche dell'intero mondo latino americano».

Nel viaggio di ritorno da Stoccolma verrà ricevuta anche da Sua Santità, Pio XII, al quale, alla domanda se desiderava che impetrasse una grazia speciale per lei, avrebbe risposto: «No, Santo Padre, no ruegue por mí, ruegue por los Indios de América». Del resto, si era sempre definita una *mestiza*.

Nel 1946, anche se in molti si attendevano una sua nomina ad Ambasciatore, le funzioni consolari la porteranno a Los Angeles. Negli

Stati Uniti conoscerà, a New York, la traduttrice americana Doris Dana (che allora aveva 26 anni). Che la natura di questa relazione avesse carattere saffico, circostanza che in vita la stessa poetessa negò a fronte di alcune voci, è tutt'ora dibattuta. Ad esempio, quando la presidentessa Bachelet citò una frase della Mistral a Doris Dana nel 2015 in occasione della promulgazione dell'accordo sulle unioni civili tra coppie omosessuali per la prima volta in Cile, la fondazione Mistral dichiarò sorpresa e perplessità.

Nel 1948 esercita le funzioni consolari in Messico, a Veracruz, ma nel Natale di quell'anno giungerà a Rapallo dove, come console onorario, si installerà e dove resterà fino al 1951, nella villa Il boschetto a San Michele di Pagana, residenza ove riceverà la visita di grandi personalità come Hemingway. Disse allora: «Sono stata vagabonda e comincio a diventare sedentaria e sono felice in questa terra», ma neanche lì mise radici. Nel 1986 il consolato generale del Cile a Genova e l'amministrazione comunale di Rapallo hanno apposto una targa nella casa in cui visse.

Nel 1952 passò a Napoli come console onorario, dove si incontrò tra gli altri con Giovanni Papini e Carlo Sforza, per trasferirsi poi nella sua ultima sede, a New York, nel 1953. Quello stesso anno, accompagnando l'ambasciatore cileno negli Stati Uniti, Marcial Mora Miranda, parteciperà all'udienza ufficiale alla Casa Bianca con il Presidente Harry Truman. Sarà inoltre delegata alla Commissione delle Nazioni Unite sulla condizione giuridica e sociale delle donne.

L'addio al pubblico da parte della poetessa è avvenuto nel 1954, nel corso di una manifestazione in omaggio al Cile organizzata a New York dalla *Asociación Panamericana de Mujeres*, anche se nel 1955 sarà l'invitata d'onore dell'Onu alla celebrazione del settimo anniversario della promulgazione della Dichiarazione dei Diritti Umani celebrata a New York. La reazione all'invasione dell'Ungheria, l'anno successivo, sarà una condanna netta e senza appello che costituirà la sua ultima presa di posizione pubblica (*En defensa de Hungría*).

Alla fine del 1956 la Mistral verrà ricoverata in un ospedale di New York dove le verrà diagnosticato un cancro al pancreas in fase terminale. Nel mese di novembre dello stesso anno scriverà nel suo testamento di voler morire nel suo «amato paesino di Montegrande», dove visse dai tre ai nove anni stabilendo che tutti i ricavi ottenuti dalla

vendita dei suoi libri andassero in favore dei bambini poveri dell'America Latina.

Il 2 gennaio del 1957 Gabriela Mistral venne ricoverata definitivamente nell'ospedale di Hempstead a New York, dove pochi giorni dopo sarebbe morta, senza poter realizzare il desiderio di morire in terra cilena. Doris Dana descriverà la sua morte, avvenuta il 9 gennaio del 1957, come una «perdita di conoscenza con il sorriso», nonostante la sua lenta agonia fosse stata particolarmente dolorosa. Il suo corpo venne poi trasferito a Santiago, dove furono proclamati tre giorni di lutto nazionale.

Successivamente alla sua dipartita vennero pubblicate varie raccolte di poesie, prose, canti e preghiere. All'apertura del testamento si scoprirà che la poetessa aveva reso Doris Dana sua erede universale e custode dei diritti delle sue opere, lasciando che quelli maturati in Sudamerica venissero destinati ai bambini poveri di Monte Grande, il suo quartiere d'origine di Vicuña. Doris quindi prenderà inizialmente in consegna il patrimonio letterario, che verrà consegnato successivamente al Cile.

## Asturias

Dopo l'elezione democratica a presidente del Guatemala di Juan José Arévalo Bermejo nel marzo 1945, Asturias è nominato addetto culturale dell'ambasciata in Messico, dove pubblica il romanzo *El Señor Presidente*, che suscita una grande eco e non solo nell'America latina. Divorziato dalla moglie, alla fine del 1947 è nominato addetto culturale all'ambasciata in Argentina. A Buenos Aires pubblica tra l'altro il romanzo *Hombres de maíz*, considerato generalmente il capolavoro dello scrittore. Qui fornisce la rappresentazione del conflitto fra gli indios, gli 'uomini di mais' che considerano il mais una pianta sacra, e i *maiceros*, i coltivatori di mais, di cultura occidentale, che tagliano e bruciano gli alberi per ottenere campi dove seminare e far commercio con i raccolti, azione sacrilega per gli indigeni. Nel 1950 sposa a Montevideo l'argentina Blanca Mora y Araujo e pubblica in Guatemala *Viento fuerte*, il primo romanzo del cosiddetto *ciclo bananero*.



Nel 1951 viene eletto presidente del Guatemala il colonnello progressista Jacobo Arbenz Guzmán, che vara un'importante riforma per l'espropriazione delle terre non direttamente coltivate dai proprietari e la conseguente distribuzione ai contadini poveri; in questo modo al *trust* nordamericano United Fruit vengono sottratti centomila ettari di terra guatemalteca. Asturias, che intanto pubblica il secondo romanzo del ciclo, *El Papa Verde*, appoggia il presidente e la sua politica, ponendosi come l'intellettuale più rappresentativo del paese e il difensore delle esigenze degli indios e dei diseredati. È invitato anche in Bolivia dal nuovo presidente progressista Víctor Paz Estenssoro.

Nominato ministro consigliere presso l'ambasciata a Parigi, vi assume le funzioni nel gennaio 1953, ma vi resta solo sette mesi, perché riceve la nomina di ambasciatore in El Salvador, paese confinante col Guatemala, incarico assai delicato in quel frangente. La sua nomina viene annunciata pubblicamente già nel settembre 1953, motivo per cui si reca in Guatemala il mese successivo, anche se a causa delle formalità tra i due Paesi, potrà assumere l'incarico solo il 2 gennaio 1954.

Come noto, gli Stati Uniti si opposero alle riforme di Arbenz Guzmán e, nel marzo 1954, l'Organizzazione degli Stati Americani approverà una mozione in cui si condannava l'intervento negli affari americani da parte del movimento comunista internazionale. Quello della delegazione guatemalteca, sarà l'unico voto contrario alla riunione di Caracas, guidata dal ministro degli Esteri Guillermo Toriello. Il discorso del Guatemala risuonò con la frase di sfida scritta *ad hoc* da Miguel Ángel Asturias: «Eccoci, Simón Bolívar!». Il 17 giugno le truppe del colonnello Carlos Castillo Armas, radunate in Nicaragua, passeranno attraverso l'Honduras in Guatemala e instaureranno la dittatura.

Arbenz, presidente del Guatemala, si dimetterà il 27 giugno; il giorno dopo Asturias scriverà un accorato commento, rimasto inedito fino alla sua morte (27 gennaio 1971) e pubblicato solo il mese successivo su *El Nacional* di Caracas.

Asturias il 14 luglio 1954 lascia l'incarico di ambasciatore del Guatemala in El Salvador. Privato della cittadinanza, si trasferisce a Buenos Aires dove nel 1956 pubblica *Week-end in Guatemala*, una serie di otto racconti appassionati e violenti. La trilogia bananera (di cui già facevano parte *Viento Fuerte* e *El Papa Verde*) si conclude propria-

mente con il romanzo *Los ojos de los interrados*, iniziato nel 1952 e terminato nel 1959 (pubblicato a Buenos Aires nel 1960).

Nel gennaio 1960 è a Cuba per assistere alla celebrazione del primo anniversario della rivoluzione castrista e l'anno successivo pubblica il nuovo romanzo *El Albajadito*. Caduto il presidente argentino Arturo Frondizi nel 1962, Asturias viene imprigionato dal nuovo governo per alcuni giorni a Buenos Aires; rilasciato, va in Europa, mentre a Buenos Aires esce il romanzo *Mulata de Tal* (1963). Tiene una serie di conferenze in Italia, a Venezia, Napoli, Milano, Roma, Genova e Cagliari, e poi in Svezia, a Göteborg, Uppsala, Stoccolma; insieme con Pablo Neruda, viaggia in Ungheria.

Nel 1966 ottiene il Premio Lenin per la pace, che riceve a Mosca, mentre in Guatemala, con libere elezioni, viene eletto presidente Julio César Méndez Montenegro; Asturias torna nel suo paese e viene nominato ambasciatore in Francia. Lui stesso renderà noto in un'intervista successiva che «mentre esitava ad assumere la direzione dell'ambasciata guatemalteca a Parigi, lo stesso Arbenz e gli amici del Partito del Lavoro del Guatemala lo convinsero ad accettare».

Nel 1967, inaugura mostre di arte maya tenute in diversi paesi europei; in settembre pubblica un nuovo romanzo (*El espejo de Lida Sal*).

Il 19 ottobre viene insignito del premio Nobel della Letteratura «per la sua vivace opera letteraria, profondamente radicata nei tratti e nelle tradizioni nazionali dei popoli indiani dell'America Latina».

Nella Nobel Lecture (12/12/1967) rivendica, oltre all'orgoglio degli indios, l'impegno sociale proprio della letteratura:

Noi, romanzieri latinoamericani di oggi, che lavoriamo nel contesto di un tradizionale impegno con i nostri popoli che ha permesso lo sviluppo della nostra grande letteratura – la nostra poesia 'di sostanza' – dobbiamo anche reclamare le terre per i nostri diseredati, le miniere per i nostri lavoratori sfruttati, sollevare richieste a favore delle masse che muoiono nelle piantagioni, che sono bruciate dal sole nei campi di banane, che si trasformano in bagassa umana nelle raffinerie di zucchero. È per questo che – per me – l'autentico romanzo latinoamericano è l'appello a tutte queste cose, è il grido che riecheggia nei secoli e si pronuncia in migliaia di pagine. Un romanzo che è autenticamente nostro; determinato e fedele – nelle sue pagine – alla causa dello spirito umano, ai pugni dei nostri lavoratori, al sudore dei nostri

contadini, al dolore per i nostri bambini denutriti; che chiede che il sangue e la linfa delle nostre vaste terre tornino a scorrere verso i mari per arricchire le nostre nuove città in crescita. [...] I nostri romanzi cercano di mobilitare in tutto il mondo le forze morali che devono aiutarci a difendere questo popolo. Il processo di meticcio era già avanzato nella nostra letteratura e nel riscoprire l'America ha conferito una dimensione umana alla natura grandiosa del continente. Ma questa non è una natura per gli dei come nei testi degli indiani, né una natura per gli eroi come negli scritti dei romantici, bensì una natura per uomini e donne in cui i problemi umani saranno nuovamente affrontati con vigore e audacia.

In Guatemala nel 1968, è nominato dalle comunità indigene «figlio unigenito di Tecún Umán». In Spagna presiede il Festival del cinema di San Sebastián; in Colombia riceve la Gran Cruz de San Carlos ed è presidente del Festival del Teatro Universitario Latinoamericano. L'anno dopo è invitato in Senegal dal presidente, il poeta Léopold Sédar Senghor. Nel 1970 presiede il Festival del cinema di Cannes e, a Nizza, è membro della giuria della Festa internazionale del Libro. Al Festival del cinema di Venezia è proiettato il film, tratto dal suo romanzo, *El señor Presidente*, del regista Marcos Madanes, che però non lo soddisfa. Nel 1971 pubblica a Ginevra *Tres de cuatro soles*, una sorta di confessione lirica sulla creazione artistica.

Alla fine del mandato presidenziale di Méndez Montenegro, Asturias rinuncia all'incarico di ambasciatore, continuando a risiedere a Parigi. In un'intervista così spiegherà la decisione:

per ambasciatore si intende il rappresentante del Presidente della Repubblica. Un tempo c'erano i ministri plenipotenziari. Questo era il rappresentante del governo. L'ambasciatore è il rappresentante del Presidente. È in questo caso, credo che si possa essere ambasciatori solo quando un presidente ha piena fiducia nella persona che lo rappresenta. D'altra parte, avevo pensato di dimettermi comunque perché volevo dedicarmi al mio lavoro. Il lavoro di ambasciatore in Francia è estremamente difficile. Dovete partecipare a 260 ricevimenti all'anno, senza contare i ricevimenti ufficiali del governo francese e altri che vi vengono offerti dagli amici. Finisce per alienare completamente la vostra vita. È questo che mi ha fatto decidere di dimettermi. Avevo 72 anni. Avevo compiuto il mio dovere di servire il Guatemala e quindi mi sono ritirato.

Nel maggio del 1972 visita Israele e, a giugno, viene pubblicato a Buenos Aires l'ultimo romanzo, *Viernes de dolores*, dedicato agli studenti

che lottano contro la dittatura. Nel 1973 incontra a Parigi l'ex presidente argentino Juan Domingo Perón; non può visitare, nel Cile del dittatore Augusto Pinochet, l'amico Pablo Neruda, gravemente malato, che muore quello stesso anno.

Nel maggio 1974 anche Asturias si ammala gravemente: ricoverato nell'Ospedale de la Concepción, a Madrid, muore il 9 giugno; la salma, secondo le sue volontà, è tumulata nel cimitero parigino del Père Lachaise, sormontata da una piccola stele maya, vicino alla tomba di Chopin.

## Neruda

L'aspirazione di Neruda era quella di viaggiare e scoprire il mondo, malgrado la sua difficile situazione economica. Ciò lo condusse, perciò, ad anelare un incarico diplomatico, che riuscirà a ottenere anche grazie all'interessamento di un alto diplomatico suo estimatore ed essere così nominato console a Rangoon (allora parte dell'India britannica, oggi Yangon, capitale della Birmania/Myanmar) nel giugno 1927. In *Confieso que he vivido*, Neruda ricorda: «Quando ho trovato i miei amici poeti, ore dopo la nomina, e volevano festeggiare il mio incarico, si è scoperto che avevo completamente dimenticato il nome della città. Potevo solo spiegare loro con gioia traboccante che ero stato nominato console nel favoloso Oriente e che il luogo a cui ero destinato era in un punto della mappa».

Alla fine dell'anno successivo viene nominato console a Colombo (Sri Lanka), dove la mancanza di denaro non lo lasciò indifferente, come scrisse al suo amico Héctor Eandi in una lettera del 5 ottobre 1929:

I consoli della mia categoria – consoli di carriera e onorari – hanno uno stipendio miserabile, il più piccolo di tutto il personale. La mancanza di denaro mi ha fatto soffrire immensamente fino ad ora, e anche in questo momento vivo pieno di conflitti ignobili. Ho 166 dollari USA al mese; da queste parti, questo è uno stipendio di un impiegato di terz'ordine di farmacia. E peggio ancora: questo stipendio dipende dagli introiti del Consolato, nel senso che se non ci sono esportazioni in Cile in un dato mese, non c'è stipendio per me.

Nel 1930 è trasferito, ancora come console, a Batavia, allora la capitale delle Indie orientali olandesi, nell'isola di Giava, ricevendo anche la responsabilità della sede di Singapore, ottenendo così un miglioramento dello stipendio. Questo nuovo status gli permette di sposarsi con l'olandese Antonieta Hagenaar Vogelzang, nota come Maruca (da cui divorzierà nel 1943). Nel 1931 la coppia si trasferisce a Singapore, ma la permanenza durerà solo alcuni mesi, perché la crisi globale aveva costretto il governo cileno ad adottare misure di risparmio, tra cui l'abolizione dell'ufficio consolare in cui operava Neruda. Il suo ritorno in Cile nel 1932 implicò la separazione da Antonieta.

La misura dell'esperienza in Asia emerge da *Entierro en el Este*, poema incluso nella prima raccolta *Residencia en la tierra*, pubblicata in Cile nel 1932 e che segna l'inizio della diffusione della fama del poeta. Anche in epoca successiva, in *Aquella luz* tratto dal *Memorial de Isla Negra*, compare la lezione birmana della solitudine e del continuo contatto con la morte.

Dall'agosto 1933 è console a Buenos Aires, dove condivide le responsabilità con il console generale Socrate Aguirre, padre di Margarita Aguirre, che in seguito sarebbe diventata la sua segretaria, colei che scrisse la prima biografia autorizzata del poeta. L'evento per Neruda più importante in quel periodo fu però senza dubbio la conoscenza e l'amicizia iniziata con Federico Garcia Lorca.

L'anno successivo è nominato console a Barcellona, dove il console generale Tulio Maqueira fin dall'inizio si mostrò comprensivo nei suoi confronti, sollevandolo dal lavoro consolare il più possibile in modo che si dedicasse alla letteratura, dicendogli: «Pablo, devi vivere a Madrid. C'è poesia. Qui a Barcellona ci sono quelle terribili moltiplicazioni e divisioni che non ti vogliono. Io sono sufficiente». Infine, lo autorizzò a trasferirsi a Madrid nell'ottobre del 1935, dove sostituì Gabriela Mistral che aveva lasciato vacante l'incarico di console. In questo periodo conobbe altri scrittori come Rafael Alberti e il poeta peruviano César Vallejo. Così come il periodo trascorso in Asia, anche se in senso diverso, il soggiorno in Spagna segnerà un momento determinante per Neruda, che entra profondamente nel fervore della vita intellettuale madrilena. Nel 1935 pubblica a Madrid la seconda edizione di *Residencia en la tierra*, includendovi poemi del periodo 1925-1935, e la sua fama cresce ancora. In virtù anche della collabora-

zione con Concha Méndez e Manuel Altolaguirre, protagonisti della vita letteraria spagnola, fonda la rivista *Caballo verde para la poesia*, di cui uscirono solo quattro numeri, prima dello scoppio della Guerra Civile, tra l'estate del 1935 e la primavera del 1936. Nel 1936, tuttavia, la situazione spagnola precipita e la stagione felice si chiude. Nelle parole introduttive a *Las furias y las penas*, contenuta nella terza edizione della *Residencia* il poeta scriverà: «Il mondo è cambiato, e la mia poesia è cambiata. Una goccia di sangue caduta su queste righe rimarrà a vivere in esse, indelebile come l'amore». Nel nuovo clima politico prende decisamente posizione in favore del governo repubblicano spagnolo ed esplica un'attività intensa, che provoca il suo richiamo da parte del governo cileno.

Trasferitosi a Parigi, nel febbraio 1937, Neruda commemora la morte di Lorca; il suo impegno si fa ancor più deciso di fronte alla tragedia che coinvolge, col popolo spagnolo, gli amici e gli ideali comuni. All'uditorio dichiara:

Molti forse si attendevano da me tranquille parole poetiche distanti dalla terra e dalla guerra... Non sono un politico né mai ho preso parte alla lotta politica, e le mie parole, che molti avrebbero desiderato neutrali, sono state colorate di passione. Comprendetemi e comprendete che noi, poeti dell'America spagnola e poeti di Spagna, non dimenticheremo né perdoneremo mai l'assassinio di colui che consideriamo il più grande di noi, l'angelo di questo momento della nostra lingua... Non potremo mai dimenticare questo crimine, né mai perdonarlo. Non lo dimenticheremo né lo perdoneremo mai. Mai.

In patria Pablo Neruda interviene nella propaganda per l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica; le elezioni sono vinte dall'esponente del Fronte Popolare, Pedro Aguirre Cerda che, al termine della guerra spagnola, aderendo alla richiesta del poeta in favore dei profughi, dichiara di volerli accogliere nel paese. Neruda parte allora per la Francia, nominato nel 1939 console per l'immigrazione spagnola, e va riscattando dai campi di concentramento e dalle prigioni numerose persone; sul finire dell'anno riesce a imbarcare sulla nave «Winnipeg» duemila spagnoli, tra i quali Rafael Alberti, uno dei maggiori poeti spagnoli che aveva aderito al Partito comunista spagnolo. È noto che, davanti alle continue difficoltà fraposte alla partenza della nave, Neruda minacciò di uccidersi.

Tra il 1940 e il 1943 gli venne assegnato l'incarico di console generale a Città del Messico, dove si dedicò essenzialmente a terminare il *Canto General de Chile* e sposò nel 1943 in seconde nozze Nadia del Carrill. La nazione sorella diverrà per il poeta una seconda patria ed egli la canterà continuamente nella sua poesia.

L'anno seguente, il candidato ufficiale del Partito radicale del Cile per le elezioni presidenziali, Gabriel González Videla, gli chiese di assumere la direzione della campagna elettorale della «Coalizione democratica» per le presidenziali, comprendente radicali, comunisti e democratici: a questo incarico il poeta si dedicò con fervore, contribuendo alla nomina di Videla a presidente, a scapito del candidato conservatore Cruz-Coke. Tuttavia Neruda rimase deluso per il voltafaccia di Videla nei confronti proprio del Partito comunista dopo le elezioni; la rottura si produsse a causa della violenta repressione contro i minatori in sciopero nell'ottobre 1947, con manifestanti imprigionati in carceri militari e campi di concentramento. Espresse così la sua totale disapprovazione in un discorso del 6 gennaio 1948 al Senato cileno, chiamato in seguito «*Yo acuso*», in cui lesse all'assemblea l'elenco dei minatori tenuti prigionieri. La reazione di Videla fu l'ordine d'arresto contro Neruda e la cosiddetta «*Ley de Defensa Permanente de la Democracia*», in base alla quale il Partito comunista venne dichiarato fuorilegge tanto che oltre 26000 iscritti vennero cancellati dalle liste elettorali; inoltre i rappresentanti eletti, tra cui Neruda stesso, vennero fatti decadere dalle cariche. Per evitare l'arresto, il poeta fu costretto a nascondersi per più di un anno grazie all'aiuto di amici e compagni, finché nel marzo 1949 riuscì a rifugiarsi in Argentina, sotto il governo di Juan Domingo Perón, dopo un'avventurosa traversata delle Ande, di cui raccontò nel discorso della cerimonia di consegna del Nobel. A questo periodo della sua vita è dedicato il film *Neruda* di Pablo Larraín (2016).

Durante l'esilio argentino durato tre anni, conobbe Miguel Ángel Asturias, in quel periodo addetto culturale per il Guatemala che riuscì a procurargli un passaporto con il quale poté, anche grazie all'aiuto di Pablo Picasso, andare a Parigi. Apparve così a sorpresa al «Congresso Mondiale dei Partigiani della Pace», mentre nel frattempo il governo cileno aveva continuato a negare che Neruda avesse lasciato il territorio natio. Furono, quelli dell'esilio, anche anni di numerosi viaggi tra l'Europa, l'India, la Cina, l'Urss e il Messico.

Nell'inverno del 1952, ottenuto il permesso di soggiorno grazie alla pressione di alcuni, Neruda giunse a Capri, dove soggiornò nella villa messagli a disposizione dall'ex sindaco, ingegnere e naturalista Edwin Cerio; lì visse insieme a Matilde Urrutia (che diventerà poi la sua terza moglie) fino alla primavera del 1953. Durante quei mesi scrisse i *Versos del capitán*, poesie d'amore stampate inizialmente anonime a Napoli, visto che allora era ancora coniugato con la seconda moglie. Neruda si spostò quindi a Sant'Angelo d'Ischia per qualche mese per rientrare poi in Cile dove al presidente Videla era succeduto il conservatore Carlos Ibáñez del Campo. Nel 1953 ottenne il Premio Stalin per la pace.

Nel 1969, Neruda fu indicato come uno dei candidati alla carica di Presidente della Repubblica cilena per la coalizione di centro sinistra, e venne scelto poi come candidato ufficiale del Partito comunista cileno, ma si ritirò dalla competizione elettorale appoggiando alle elezioni del 1970 il candidato socialista Allende e aiutandolo a divenire il primo presidente socialista democraticamente eletto in Cile. Riprese così la carriera diplomatica, nominato da Allende ambasciatore del Cile presso la sede di Parigi, dove giunse nel marzo 1971. Il poeta ne parla con palese rincrescimento, ma finisce per accettare perché lo ritiene un dovere: «il nuovo Governo del Cile ha pensato di inviarmi come ambasciatore in Francia. Ho incominciato col rifiutare questa idea che mi sembrava assurda, ma ho finito per accettare. [...] Dovrò lasciare la mia casa e i miei libri, ciò che mi è inimmaginabilmente difficile sopportare».

Come racconta Volodia Teitelboim, Neruda torna nella vecchia casa animata da fantasmi e storie di suicidi dove si trova l'ambasciata cilena a Parigi, quella costruzione pesante e cupa di La Motte-Picquet, vicino a Les Invalides, che non corrisponde al suo personale senso architettonico e al suo bisogno di luce. Si sente subito imprigionato in una gabbia buia.

A Parigi aveva compiti specifici, in particolare doveva rinegoziare il debito estero. Tuttavia, soffrendo di gotta e cancro, doveva lottare con la malattia per fare il proprio lavoro. Jorge Edwards, che all'epoca condivideva il lavoro con il poeta, sottolinea:

Al mattino parlava con me per un po' e commentavamo il telex e la corrispondenza. Dettava un paio di cose e riceveva due o tre persone. Se si tratta-



va di questioni di ambasciata, mi chiedeva sempre di partecipare alla conversazione. Ha anche fatto la stessa cosa, nella stragrande maggioranza dei casi, quando si è trattato di conversazioni politiche. Alle dodici del mattino era già enormemente affaticato. Veniva nel mio ufficio, vicino al suo, e diceva: 'Non ce la faccio più'.

Lasciò alla fine del 1972 per gravi motivi di salute (tumore) l'incarico diplomatico. In una lettera da Parigi del novembre egli appare abbattuto da una malattia della cui natura esatta non era a conoscenza, anche se non cessava di fare progetti per il futuro. In un'altra lettera, del febbraio 1973, ormai rientrato in Cile, Neruda manifestava un senso di liberazione: «Ho rinunciato alla famosa ambasciata che mi asfissia». Durante il soggiorno parigino sono edite le sue ultime pubblicazioni in vita, *La espada encendida* e *Las piedras del cielo*. Al suo ritorno in patria, viene trionfalmente accolto in una manifestazione a lui dedicata allo stadio di Santiago il 5 dicembre 1972. Sarà la sua ultima apparizione pubblica.

Prima di morire assistette al colpo di Stato del generale Augusto Pinochet dell'11 settembre 1973 nonché alla morte del presidente Allende, suo amico personale, assassinato durante l'assalto al palazzo della Moneda. Insediatasi la dittatura, i militari cominciarono a vessarlo con le perquisizioni ordinate dal generale golpista; durante una di queste, Neruda avrebbe detto ai militari «Guardatevi in giro, c'è una sola forma di pericolo per voi qui: la poesia». Mentre attendeva di poter espatriare in Messico, il poeta si aggravò e venne ricoverato presso la clinica Santa María di Santiago, il 19 settembre; mentre si trovava in ospedale le sue proprietà vennero devastate. Terminò l'ultima poesia intitolata *I satrapi* forse il giorno prima di morire; è un attacco diretto, rabbioso e senza mezzi termini contro Pinochet, Richard Nixon (già preso di mira come «malvagio... genocida della Casa Bianca» nel poema *Incitación al nixonicidio*) e altri politici sudamericani.

Morì il 23 settembre, ufficialmente per il cancro alla prostata. Il suo funerale fu uno dei primissimi momenti di opposizione alla dittatura, poiché avvenne in presenza di militari a mitra spianato, come testimonia un filmato clandestino girato all'epoca. Molti partecipanti inneggiarono ad Allende e, anche se i soldati non intervennero, parecchi tra i presenti finirono arrestati o *desaparecidos*. La morte e le esequie

di Neruda, sono ricordate da Isabel Allende presente alla cerimonia, nell'ultima parte del romanzo *La casa degli spiriti* dove viene chiamato «il Poeta».

Paz

Lavorò anche per motivi economici al consolato messicano di San Francisco (e in seguito di New York) inizialmente come impiegato locale, fino a quando nell'ottobre 1944 venne ammesso nel Servizio Estero. L'anno successivo fu assegnato all'ambasciata messicana a Parigi come terzo segretario (a partire dal dicembre 1945), dove rimase per sei anni. Egli stesso scriverà che il lungo periodo trascorso nella capitale francese, ben superiore ai normali tempi di avvicendamento diplomatico, era forse dovuto alla mediocrità dell'incarico ricoperto, tale che forse i suoi superiori l'avevano dimenticato. Dentro di sé però li ringraziava, perché la permanenza a Parigi gli consentiva di dedicarsi alla sua 'ossessione segreta', la poesia. Infatti in quegli anni incontra molti letterati, in particolare surrealisti, tra cui lo scrittore André Breton, che diverrà suo grande amico, esercitando un ascendente decisivo sulla sua poetica; collaborò inoltre alla rivista «Esprit». Quel periodo fu anche marcato da rapporti con la dissidenza comunista greca e di solidarietà con la Repubblica spagnola in esilio.

Improvvisamente, viene inviato all'ambasciata messicana in India, appena aperta a seguito dello stabilirsi delle relazioni diplomatiche con il paese di recente indipendenza. Vi giunge nel novembre 1951 come secondo segretario e troverà come capo missione Emilio Portes Gil, già presidente del Messico. Ma vi rimase poco più di un anno, perché viene trasferito dall'«implacabile ministro Tello» in Giappone. È possibile immaginare che si decise di inviare Paz in quanto era già in un paese asiatico, aveva appena acquisito esperienza nelle formalità di apertura di una missione e, tra i due diplomatici che collaboravano con il capo missione, era il più basso in grado e quindi il più sacrificabile. In termini burocratici, il trasferimento implicava un riconoscimento e poteva essere visto come una promozione. Infatti lo stesso Paz si disse 'molto contento' della nomina e venne celermente ricevuto dal ministro degli esteri Tello prima di partire per la nuova destinazione.

A Tokyo resterà per poco meno di cinque mesi, dal 5 giugno al 29 ottobre 1952. Il periodo in cui prestò servizio come incaricato d'affari ad interim non è insignificante nel curriculum di servizio di Paz. Si trattava, per usare i suoi termini, del suo primo incarico di responsabilità: quello di istituire un'ambasciata a Tokyo per sostituire la legazione chiusa quasi esattamente dieci anni prima, il 28 maggio 1942, quando il Messico dichiarò guerra alle potenze dell'Asse e ruppe le relazioni con il Giappone. L'incarico durò un paio di mesi, fino all'arrivo del Capo missione, periodo durante il quale scrisse vari rapporti anche ufficiali. La sua impressione del paese fu molto favorevole, come ebbe a testimoniare: «¿El Japón cerrado a los extranjeros? Jamás he visto pueblo más cortés y acogedor» (Giappone chiuso agli stranieri? Non ho mai visto persone più cortesi e accoglienti). Quei pochi mesi avrebbero dato i loro frutti anche negli anni successivi, sia in relazione alla sua opera letteraria che a quella diplomatica.

Viene quindi nominato Segretario di Legazione a Berna (1952-1953) e incaricato della Delegazione Permanente presso le Organizzazioni Internazionali a Ginevra. Al suo rientro a Città del Messico nel 1953, fu nominato Vice Direttore delle Organizzazioni Internazionali presso il ministero degli Affari Esteri, per diventarne Direttore nel 1959.

Quell'anno viene nuovamente destinato a Parigi inizialmente come incaricato d'affari ad interim (fino al 1960) e in seguito come ministro. In quel periodo, le sue attività intellettuali furono talvolta limitate a causa dei numerosi incarichi diplomatici, come risulta ad esempio da uno scambio in cui insisteva sulla richiesta – che gli era stata rifiutata – di partecipare all'incontro internazionale dell'Istituto d'Arte Contemporanea a Washington, nel 1960.

Nel 1962 fu nominato ambasciatore del Messico in India, accreditato anche a Ceylon e in Afghanistan, paesi che non mancherà di visitare e su cui scrisse interessanti riflessioni. In quel paese incontrerà la francese Marie-José Tramini, che diventerà la sua ultima moglie. Durante la missione, il presidente Adolfo López Mateos visitò il paese e parlò contro il colonialismo e le importanti differenze tra i paesi sviluppati e in via di sviluppo, al fine di incoraggiare ciò che Paz aveva descritto come una «affermazione tra il Messico e l'India di preservare la pace internazionale di fronte a problemi che riguardano l'intera umanità». Durante il soggiorno in India, riuscì a mantenere vivaci e profittevoli

sia l'attività diplomatica che il lavoro letterario, ricevendo nel 1963 il Premio Internazionale di Poesia per la sua opera. Sull'India Paz ha lasciato uno straordinario libro (*Vislumbres de la India*, Scorci d'India), pubblicato nel 1995, una testimonianza e un'analisi di rara profondità su quel paese, la sua storia, la sua cultura, le sue religioni, la sua politica, le sue personalità.

Lasciò l'incarico nel 1968, dopo il massacro di Tlatelolco, evento preceduto da mesi di inquietudini politiche nella capitale messicana, con manifestazioni e proteste studentesche. Il 2 ottobre, dopo nove settimane di sciopero studentesco e soprattutto alla vigilia dell'inaugurazione delle Olimpiadi, nella *Plaza de las Tres Culturas di Tlatelolco* le forze militari e di polizia circondarono la piazza e aprirono il fuoco, provocando numerose vittime. Interessante la seguente ricostruzione disponibile sul sito della Rai:

Fra i feriti anche la scrittrice fiorentina Oriana Fallaci, che si trovava in un grattacielo sovrastante la piazza per controllare al meglio le azioni fra manifestanti e forze dell'ordine. Ferita da un elicottero in volo, fu creduta morta e portata in obitorio, dove un prete si rese conto che era ancora viva. La giornalista riportò tre ferite d'arma da fuoco ma si offrì di testimoniare quanto accaduto direttamente dal suo letto d'ospedale. Il massacro continuò tutta la notte, i soldati si accamparono negli appartamenti vicini alla piazza. Testimoni riferirono che i corpi furono spostati con camion dell'immondizia. La spiegazione ufficiale fu che facinorosi armati incominciarono a sparare verso le forze dell'ordine che per difesa personale risposero al fuoco. I media di tutto il mondo diffusero le immagini e pubblicarono la notizia che si era registrato lo scontro più violento tra studenti e forze dell'ordine.

Paz si fa da parte, abbandona la diplomazia messicana, motivando il gesto in una lettera privata del 4 ottobre (Octavio Paz en 1968: *el año axial*, una raccolta di testi di Paz curata da Ángel Gilberto): «Sono in assoluto disaccordo con i metodi usati per risolvere (in verità: reprimere) le domande e i problemi che i nostri giovani hanno portato in piazza. Non si tratta di una rivoluzione sociale, benché molti dei nostri dirigenti siano rivoluzionari radicali, ma di realizzare una riforma del nostro sistema politico».

Dal punto di vista formale, Paz, aveva annunciato le sue dimissioni con la seguente comunicazione al ministro:

Le forze armate hanno sparato su una folla di studenti. Il risultato: più di 25 morti, centinaia di feriti e un migliaio di persone in carcere. Non vi descriverò il mio stato d'animo. Immagino sia quello della maggior parte dei messicani: tristezza e rabbia. [...] vi chiedo se serva mettermi a disposizione, come previsto dalla legge sul servizio estero.

Il 17 ottobre 1968, il ministro degli Esteri messicano Antonio Carrillo Flores chiese alla Direzione generale del Servizio diplomatico di mettere a disposizione l'ambasciatore Octavio Paz «su richiesta dell'interessato» e il 18 ottobre, in un comunicato stampa, il ministero degli Esteri affermò che «è molto grave che un ambasciatore messicano esprima giudizi sul Paese o sul governo che rappresenta dando credito a versioni inesatte diffuse da alcuni media stranieri».

Lo stesso Paz ricostruirà anni dopo l'accaduto, ricordando che il ministro Carrillo Flores – definito persona affabile, intelligente e ragionevole – nel periodo di turbolenza precedente gli eventi, aveva inviato una lettera, apparentemente rivolta a tutta la rete diplomatica messicana, in cui chiedeva di informarlo su come il governo indiano avesse trattato simili situazioni. Nella sua risposta, oltre a fornire le informazioni richieste, egli aveva aggiunto una serie di considerazioni per tentare di giustificare le posizioni degli studenti nella misura in cui riguardavano riforme democratiche; soprattutto raccomandava di non ricorrere alla forza e di trovare una soluzione politica. Carrillo Flores lo ringraziò per telegramma, segnalando che la comunicazione di Paz era stata sottoposta anche al Presidente della repubblica. Grande fu la sua sorpresa quando una dozzina di giorni dopo apprese del massacro e immediata fu la sua volontà di dissociarsi da un governo che, agendo in modo tanto difforme dal suo pensiero, non riteneva di poter più rappresentare.

In *Itinerante* (Itinerario), pubblicato nel 1993, l'autore descrisse il suo lavoro diplomatico, sostenendo che, a grandi linee, era stato quasi sempre d'accordo con la politica internazionale messicana, che aveva potuto viaggiare, conoscere paesi e città, trattare con persone di mestieri, lingue, razze, condizioni diverse e, infine, scrivere, aggiungendo: «La mia insignificanza mi impediva di avere la minima influenza sulla nostra politica estera; invece mi ha dato la libertà». Si dedicò quindi all'insegnamento presso università americane ed europee.